



L'Unità *due*



MERCLEDÌ 23 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Ma Boxer almeno un merito ce l'ha: non fa ridere

FULVIO ABBATE

FORSE, per evitare il carne dolente sulla satira perennemente minacciata sia dal potere, sia dalla mancanza d'ironia del genere umano, isole comprese, su un corno del problema possiamo essere d'accordo tutti dall'inizio: *Boxer* fa schifo, peggio, fa soltanto pena. Nel senso che non fa ridere neppure chi lo realizza. Ed è anche un concentrato di roba oscena. Ora, per i giornali di questo genere, non fare ridere è un limite tutt'altro che trascurabile, anzi, è l'anticamera della chiusura. Un po' meno grave, magari, l'aver scelto l'oscenità come gonfalone dietro cui marciare, pensando ai maestri. Ma intanto, sul settimanale che esce ogni sabato assieme al *Manifesto* si è già scatenato il fuoco dei lettori di quest'ultimo. Con un pacco di lettere, come riportato ieri da *L'Unità*, dove non c'è né la pietà, né l'indulgenza che, forse, meriterebbe Vairo (il direttore), Vincino, Mannelli, Disegni, Caviglia, Perini, Agnese, se non altro perché creature in materia già collaudate.

«Non state a perdere tempo a fare inchieste su quanto piace *Boxer*: poco pochissimo quasi niente e, soprattutto a quasi nessuno piace essere obbligati a comperarlo. Separate *Boxer* dal *Manifesto*», Francesca Moccagatta da Firenze. «È scipito, macabro, volgare, anche graficamente e tipograficamente fatto male», Michelangelo Salerno, Napoli. «Lo squallido inserto del sabato», Marco Vadilonga, Roma.

Ho riportato una parte del campionario dei malumori e dello sdegno opportunamente civili che *Boxer* è finora riuscito a raccogliere. Basta, tuttavia, per avviare la nostra minuscola riflessione (interessata) sull'argomento.

Tutto vero (e qui parlo da parte in causa, ossia da tutore di rubrica su quel settimanale) *Boxer* è «macabro», «volgare», «violento», «manca di rispetto ai morti», è «opaco», perfino incapace di dirigersi verso il punto esatto della questione satirica, di colpire il vero bersaglio (già, qual è, oggi, il vero bersaglio della satira?) ma forse, comincio a pensare così da qualche giorno, per quanto paradossale, i suoi maggiori meriti, la sua qualità impagabile risiedono davvero nell'incompletezza, nella sua

umorale gravità funerea da obitorio fuori servizio dell'informazione. Nell'impossibilità di fare ridere, magari. Penso che abbia ragione Riccardo Mannelli quando dice che si tratta di puntare a «un giornale di cui vergognarsi d'averlo in tasca, come fosse una rivista pornografica». Qualcosa come il mai dimenticato *Caballero*, mi sembra di capire.

Parole non proprio sante, certo, ma forse è anche grazie alla sua veste da rotocalco già postumo, nella caotica incapacità di fare luce perfino sui propri intendimenti, che *Boxer* rappresenta comunque un documento utile per continuare a camminare leggiadri nel nostro presente politico e antropologico, lontano dall'illusione consolatoria d'essere comunque, tutti noi, i suoi redattori, i suoi lettori svogliati, parte di un'avanguardia, della parte migliore, la più lucida, la più «spiritosa» del Paese.

Non c'è ragione, qui, di ribattere all'etica del politicamente corretto (no, l'unico modo per non regredire di fronte al ricatto del buon senso è fare finta di niente) anzi, nonostante tutto, sempre più mi convinco che la grazia mancata di *Boxer* sia il modo più giusto per testimoniare lo svacco del presente, l'apatia dei più vivaci.

AZZARDO così un'ipotesi improbabile però poetica: e se fra vent'anni, quando la tramontana del tempo avrà rimosso tutto ciò che adesso ci appare indispensabile - parla di Bicamerale, interrogarci sulle vere ragioni di Di Pietro, sull'altezza di Berlusconi, sui baffi di D'Alema, sulla simpatia di Fabio Fazio, sulla grandezza di Nanni Moretti - già, se fra vent'anni per comprendere l'attuale matassone oscuro basterà recuperare dal purgatorio degli scaffali più alti le annate di *Boxer*? Resterà il fatto che quel giornale non faceva ridere, anzi, faceva schifo. Ma, lo ripeto, se fosse proprio questo schifo opaco il migliore siero per sopravvivere ai simpatici, agli intelligenti, ai maestri: alla banalità, l'unica offesa che fino a ora il settimanale ha avuto risparmiato? C'è ancora tempo, e un Giubileo di mezzo, ma io comincerei a pensarci fin da ora.



Rorty

«Non cercate la Verità, non esiste come non esiste Dio»

JÖRG LAU A PAGINA 4

De Bellis

Sport

IL SÌ DELLA FIFA Ronaldo subito interista ma «provvisorio»

La Fifa decide di non decidere ma autorizza l'immediato arrivo in Italia di Ronaldo. Inter e Barcellona devono trovare un accordo entro luglio, se no...

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 13

JUVECENTUS Oggi la Signora festeggia i suoi cent'anni

Una parata di vecchi e nuovi campioni, diretta tv su Italia 1 dalle 20,45 tutti i volti della grande storia bianconera. Oggi la festa per i cent'anni della Signora del calcio.

GATTINO e STASI
A PAGINA 14

TOUR DE FRANCE Marco Pantani consolida il terzo posto

Nella tappa di ieri, vinta dal francese Christophe Mengin, Marco Pantani ha consolidato il suo terzo posto in classifica generale staccando il danese Bjarne Rijs.

SALA e STAGI
A PAGINA 15

FORMULA UNO La Fia chiede royalties anche sui cappellini

Di tre tipi, regolarmente autorizzati. Perfino sui cappellini dei piloti e dei tifosi la Federazione internazionale chiede le royalties. Ed è già vivacissima polemica.

ALDO QUAGLIERINI
A PAGINA 15

Nuovi, sorprendenti studi molecolari stravolgono le teorie classiche dell'evoluzione

Lo scimpanzé è il «fratello scemo»

È, con l'uomo, figlio di uno stesso «padre»: l'australopiteco bipede, ma poi è regredito sulle quattro zampe.

Un libro tira l'altro

ACQUISTANDO UN LIBRO RIZZOLI, BUR, BOMPANI, FABBRI, SANSONI, SONZOGNO, ADELPHI, COCCINELLA, AVRAI UNO SCONTO DEL 25% SU UN NUOVO LIBRO CON IL QUALE AVRAI UN ALTRO SCONTO... (CONTINUA CON QUANTI LIBRI VUOI FINO AL 31 LUGLIO)

RCS

L'uomo e lo scimpanzé sono fratelli «diretti»: sono nati quattro milioni di anni fa dal medesimo progenitore bipede, l'australopiteco. E il gorilla è nato nel medesimo periodo da un'altra specie di australopiteco, sempre bipede. Lo afferma uno studio di genetica comparata condotto in Australia presso l'università di Sidney dal biologo molecolare Simon Eastaer e da un suo collaboratore.

Finora si pensava che gli scimpanzé fossero nati 7 milioni di anni fa e fossero fratelli degli australopitechi. Simon Eastaer ribalta questa convinzione. Il biologo ha comparato il Dna degli uomini, degli scimpanzé dei resti fossili di australopitechi e di una serie di primati e di mammiferi di riferimento. L'indagine è durata oltre 12 anni e viene ritenuta affidabile. Anche se il risultato produce cambiamenti radi-

cali nella paleoantropologia. Ma, forse, anche nella biologia evolutiva teorica. La ricerca infatti non rivoluziona solo l'albero genealogico dell'uomo (e degli scimpanzé). Dimostra anche che l'evoluzione biologica non è una marcia lineare verso il progresso. Ma può ritornare anche sui suoi passi e portare al regresso. Ammesso che i concetti di progresso e regresso abbiano un senso quando applicati alla storia biologica. Nati da un primate che aveva imparato a camminare su due piedi e ad avere le mani libere, gli scimpanzé sono tornati sugli alberi e hanno imparato a camminare a quattro zampe. In realtà questo apparente regresso è stato il vantaggio evolutivo. Gli scimpanzé infatti, al contrario degli australopitechi, non si sono estinti.

PIETRO GRECO
A PAGINA 7

Uno studio dell'Unesco smentisce le previsioni catastrofiche del Mit. Stanno bene e non rischiano di sparire gli oltre 10 mila idiomi della Terra

Il mondo non perde la lingua

Le lingue «vive» al mondo sono diecimila. Quasi il doppio di quanto si ritenesse. E, soprattutto, non è vero che in tremila rischiano l'estinzione. Tranne pochi idiomi parlati da piccoli gruppi di raccoglitori e cacciatori in Artico, in Amazzonia, in Africa, tutte le altre lingue godono buona o comunque discreta salute. Lo afferma l'inglese David Dalby, che si accinge a consegnare all'Unesco il nuovo registro sui linguaggi del mondo. Con questo nuovo registro l'Unesco costruirà, entro il 2001, la prima mappa computerizzata delle comunità linguistiche mondiali. La tesi «forte» di David Dalby è che non è vero che le lingue omologanti, in primo luogo l'inglese, veicolate dai mezzi di comunicazione di massa stanno causando l'estinzione degli antichi linguaggi. Le nuove lingue globali si sommano al-

le lingue locali, ma non le sostituiscono. David Dalby smentisce, dunque, la previsione dei linguisti americani del Mit di Boston, secondo cui, invece, sono moltissime, la maggioranza, le lingue che rischiano di morire. Secondo David Dalby stiamo andando verso il bilinguismo diffuso. E questo, secondo lo studioso inglese, è un bene. Perché parlare due o più lingue apre la mente. Mentre parlare una sola lingua, come rischiano di fare proprio gli inglesi e gli anglofoni in generale, è una forma di rozzezza culturale, di illetteratura. Le curiosità: la lingua più parlata al mondo è il cinese. Usata da 1,2 miliardi di persone. La lingua meno parlata è il Bikya. La conosce una sola persona, una donna di 87 anni che vive tra il Camerun e la Nigeria.

GIOVANNI SASSI
A PAGINA 6

OMAGGIO A FERRERI

Nitrato d'argento

In edicola a 18.000 lire L'Unità